

SENECIO

Direttore

Andrea Piccolo e Lorenzo Fort



RECENSIONI, NOTE CRITICHE, EXTRAVAGANZE

Senecio

www.senecio.it

direzione@senecio.it

Napoli, 2018

La manipolazione e/o la riproduzione (totale o parziale) e/o la diffusione telematica di quest'opera sono consentite a singoli o comunque a soggetti non costituiti come imprese di carattere editoriale, cinematografico o radio-televisivo.

I confini della Romagna, Dante, la Garisenda e la superbia

di Paola Tassinari

I giorni di settembre, riescono ancora a farmi sentire in quel modo, parafrasando la canzone di Neil Diamond, settembre è per me il mese di Dante, perciò in onore a Lui, mi permetto di sfiorare i confini della Romagna, per scrivere sulle due Torri di Bologna. Intanto preciso che le ipotesi sui confini della Romagna sono assai discordi, tutto dipende in quale periodo storico vengono inquadrati.

Nel 1300 Dante Alighieri definiva la Romagna compresa “tra il Po, il monte, la marina e il Reno”. Nel 1396, un processo legale per definirne l’area settentrionale, forniva testimonianze contrarie... i confini iniziavano dalle torri di Bologna o dal Sillaro (Imola)? Per papa Pio II (1405/1464) la Romagna comprendeva anche l’Emilia. Massimo d’Azeglio, quando nel 1859, guidò i fautori dell’Unità nazionale, insorti a Bologna, Ferrara, Ravenna e Forlì, la provincia che egli costituì fu chiamata *Le Romagne*. Alcuni studiosi moderni, seguendo il d’Azeglio, asseriscono che la Romagna indicherebbe il territorio incluso in tutta l’Emilia sino al fiume Panaro. Quindi con il mio articolo su Bologna non esco dai confini romagnoli, andando indietro nel tempo vien fuori che, diversamente da oggi, esisteva un territorio chiamato *Romandiola*, da cui *Romania* e poi *Romagna*, con significato di zona rimasta sotto il potere romano, e non sussisteva il toponimo Emilia se non per l’importante strada che univa Rimini a Piacenza.

Roma riuscì a conquistare la Romagna alla fine del III secolo a.C., zona che ai tempi, come tutta l’area della Pianura Padana, faceva parte della Gallia Cisalpina ed era popolata da tribù galliche, Boi e Senoni per la maggior parte. I Boi erano originari della valle del Reno (Tedeschi) ed i Senoni della valle della Senna (Francesi), sebbene entrambi *barbari* avevano culture e tradizioni diverse. Chissà, forse l’antagonismo fra Romagna ed Emilia inizia da lontano, proprio coi Boi *emiliani* e i Senoni *romagnoli*.

(A questo proposito un’altra interessante ipotesi sul toponimo di Romagna la fornisce lo studioso Ugo Cortesi. Nel 232 a.C. la *Lex Flamini* trasformò l’*Ager Gallicus* in *Ager Publicus*, territorio che fu popolato dagli autoctoni – miscuglio di Spineti, Etruschi e Senoni – dai Romani e da alcuni gruppi di Boi che da Bologna erano scesi nel Riminese. Si creò così un gran miscuglio di genti e di lingue. Tito Livio scrive che con la *Lex Flaminia*, si consolidò la potenza di Roma che, con i territori annessi diveniva la *Magna Roma*. Tito Livio che parlava latino anteponeva l’aggettivo al sostantivo: *Magna Roma* così come i Boi originari della valle del Reno, mentre i Senoni e le altre

tribù originarie del centro e del sud della Francia anteponevano, come del resto facevano gli Etruschi, il sostantivo all'aggettivo: *Roma Magna*).

Con la discesa di Annibale (218/203 a.C.) i Romani persero questo territorio ricco e fertile, in quanto sconfitti dalle tribù locali che si erano alleate al condottiero cartaginese, cercando di riguadagnarsi l'indipendenza. Nel 189 a.C. Roma conquista l'abitato celtico di *Bona* o *Bononia*, precedentemente chiamato *Felsina* dagli Etruschi, l'odierna Bologna, e sconfigge definitivamente i Galli cisalpini, iniziando un intenso processo di latinizzazione attraverso la creazione di numerose colonie. I Romani più che filosofi li potremmo definire dei costruttori, e ricchi di molto senso pratico, perciò nello stesso anno Roma avviò l'edificazione della strategica via Emilia, indispensabile per lo spostamento delle truppe verso e dalla Gallia. Durante il secondo triumvirato, il periodo storico che va dal 44 al 30 a.C. sancito dall'alleanza tra Ottaviano Augusto, Marco Antonio e Marco Emilio Lepido, l'intero territorio della Gallia Cisalpina fu abolito e incorporato nella provincia d'Italia. Nel 7 a.C. Augusto divise la provincia d'Italia in 11 distretti e la Gallia Cisalpina divenne l'*VIII Regio* prima con il nome di *Padus* (dal fiume Po) successivamente col toponimo *Aemilia* (dal nome della strada). Nell'ordinamento diocleziano, fine III secolo, il territorio romano fu diviso in diocesi (termine utilizzato poi anche nell'organizzazione delle chiese cristiane) e la Romagna venne a far parte della *Diocesi Italiciana*, inglobata nel distretto *Aemilia et Liguria*, con l'esclusione di Ravenna, che invece faceva parte della provincia *Flaminia et Picenum*. In seguito, l'impero occidentale iniziò a crollare. Ravenna fu l'ultima capitale, qualche sprazzo di luce e poi la guerra delle guerre, quella gotica. Le conseguenze della guerra gotica si fecero sentire sull'Italia per alcuni secoli, causando lo spopolamento delle città e l'impovertimento delle genti, flagellate da carestie ed epidemie: i cosiddetti secoli bui dell'Alto Medioevo. La testimonianza dello storico Procopio di Cesarea è agghiacciante: "*Naturalmente moltissimi caddero vittime di ogni specie di malattie... Nel Piceno, si parla di non meno di 50.000 tra i contadini, che perirono di fame, e molti di più ancora furono nelle regioni a nord del golfo Ionico... Taluni, forzati dalla fame, si cibano di carne umana. Si dice che due donne, in una località di campagna sopra la città di Rimini, mangiarono 17 uomini... Molte persone erano così indebolite dalla fame, che... si gettavano su di essa (sull'erba) con bramosia, chinandosi per strapparla da terra; ma siccome non riuscivano perché le forze le avevano completamente abbandonate, cadevano sull'erba con le mani tese, e lì perirono*". L'occupazione dell'Italia da parte dei Bizantini si rivelò effimera, visto che già dal 568 le forze dei Longobardi iniziarono a calare nella penisola, occupandone vasti tratti anche grazie alla debolezza dei difensori. I Bizantini rimasero nell'Esarcato d'Italia chiamato anche Esarcato di Ravenna per un periodo che va dal VI e l'VIII secolo. L'organizzazione dell'Esarcato era ripartita in sette distretti, strettamente controllati dall'esarca di Ravenna: l'Esarcato propriamente detto (dal

fiume Panaro a Ravenna), la Pentapoli, il Ducato romano, la Liguria, la Venezia e l'Istria; il Ducato di Napoli e il Ducato di Calabria. La Romagna probabilmente fu chiamata così perché rimase sotto il potere romano... caduto l'impero occidentale, *i veri e unici* Romani erano quelli di Bisanzio e non gli abitanti di Roma. L'esarca, che aveva sede a Ravenna, difese strenuamente il territorio dell'Esarcato che rimase l'unica regione della Pianura Padana con leggi, usi e costumi di derivazione romana. Mentre infatti nel resto della pianura i Longobardi dopo il loro arrivo introdussero nuove unità di misura (che sono alla base delle attuali misure agrarie tradizionali), in Romagna si mantennero in uso più a lungo le misure romane. Il territorio sottomesso ai Longobardi venne definito *Langobardia* (poi *Lombardia*), l'Esarcato divenne la *Romandiola* (che significa 'residua terra dei romani').

Secondo lo storico dell'arte francese Henri Focillon (1881/1943) l'Arte Romanica deriva dall'Arte Bizantina di corte unitamente ad altri ambienti rurali e barbari. Già verso la metà del primo millennio, nelle pievi delle campagne tra Ravenna e Forlì, il Romanico aveva raggiunto i suoi caratteri definitivi che dureranno per secoli. *Romania* da cui *Romagna* (nei testi in volgare la forma più usata fu Romagna, e tale rimarrà) giustificerebbe l'appellativo di Arte Romanica. Come noto, il Romanico è quella fase dell'Arte Medievale europea sorta nell'Alto Medio Evo e sviluppatasi a partire dal X secolo fino al sorgere dell'Arte Gotica.

L'Esarcato cadde nel 751, i longobardi conquistarono la Pentapoli: Forlì, Forlimpopoli, Classe, Rimini, Cesena e Ravenna, (anche se esisteva una Pentapoli più estesa che comprendeva parte delle Marche). Papa Stefano II, temendo che i Longobardi scendessero a Roma, chiese aiuto a Pipino il Breve di Francia. Quest'ultimo arrivò col suo esercito, sconfisse i Longobardi e assegnò il territorio al Papa. Nel 774 il figlio di Pipino, il famoso Carlo Magno, sottomise definitivamente i Longobardi, e confermò l'appartenenza dell'ex Esarcato alla Santa Sede. Quando nel 774 Carlo Magno riportò la vittoria definitiva sul regno dei Longobardi, la storia aveva già fatto il suo corso: i territori un tempo appartenuti ai Longobardi si chiamarono definitivamente *Langobardia* e i territori dell'Esarcato si chiamarono definitivamente *Romandiola*.

L'imperatore aveva liberato i Bizantini dai Longobardi, attribuito il nome alla Romagna, ma poi la sottomise a Roma. A questo punto la Chiesa ravennate preoccupata della sua indipendenza, invita Carlo Magno in città. Gli arcivescovi locali rivendicano gli antichi privilegi concessi dall'imperatore bizantino, che aveva riconosciuto alla Chiesa ravennate l'indipendenza da Roma. Nel 784 l'arcivescovo Grazioso accolse Carlo Magno con i dovuti onori a Ravenna. A Carlo Magno furono donati i mosaici e i marmi dell'ex Palazzo degli Esarchi, ormai abbandonato, che sorgeva sull'ex Palazzo di Teodorico, sembra si portasse via anche il *Regisole*. Forse fu un dono del vescovo Grazioso, ma fu ugualmente un esproprio in quanto i territori dell'Esarcato avevano perduto

l'indipendenza ed erano costretti a elargire regalie per ottenere la protezione dell'imperatore. Il *Regisole* era un monumento la cui l'origine non fu mai risolta, alcuni ipotizzano che si trattasse della statua equestre di Teodorico, portata ad Aquisgrana da Carlo Magno, in seguito scomparsa e riapparsa poi a Pavia. Nel 2014 si sono festeggiati i 1200 anni dalla morte di Carlo Magno.

L'imperatore è stato ricordato in vari luoghi, ad Aquisgrana, ad esempio, con una bella Mostra con opere prestate anche dal Museo Nazionale di Ravenna. Carlo Magno fu incoronato a Roma la notte di Natale dell'800 da papa Leone III, nel 1165 fu canonizzato, nonostante la vita privata assai disdicevole, da parte dell'antipapa Pasquale III (bisognerebbe chiedersi se il titolo di Santo vale anche se elargito da un antipapa). Nell'803 Carlo Magno rinnovò la promessa di donazione e s'impegnò a proteggere tutta l'area dell'ex Esarcato, che chiamò *Romandiola*. Il termine fece la sua prima apparizione assoluta in un documento ufficiale... quindi quest'anno sarebbero 1215 anni dell'esistenza formale e pubblica della Romagna. Attualmente non esiste una regione Romagna, dal 1861 con la costituzione del Regno d'Italia cessò di esserlo; i confini la vedono racchiusa a nord dal Reno fino al mare, a sud dagli Appennini fino alla cittadina di Cattolica.

Ed ora passiamo al sonetto giovanile del 1287, in cui Dante Alighieri cita, per la prima volta, la torre bolognese: *Sonetto sulla Garisenda*. (Dante dedica alla torre una seconda citazione, all'interno della *Commedia* nel Canto XXXI dell'*Inferno*, paragonando la Garisenda al gigante Anteo). Sonetto di cui la critica non è riuscita a risalire a una interpretazione certa, varie sono le ipotesi, fra cui una, che il Poeta si rivolga alla torre Asinelli, o un'altra, che parli di una donna che sarebbe sfuggita al suo sguardo perché era intento a osservare la Garisenda: “*Non mi poriano già mai far emenda / de lor gran fallo gl'ocli mei, sed elli / non s'acecaser, poi la Garisenda / torre miraro co' risguardi belli, / e non conobber quella (mal lor prenda) / ch'è la maggior de la qual si favelli: / però ciascun di lor voi 'che m'intenda / che già mai pace non farò con con elli; / poi tanto furo, che ciò che sentire / doveano a ragion senza veduta, / non conobber vedendo; onde dolenti / son li miei spirti per lo lor fallire, / e dico ben, se 'l voler non me muta, / ch'eo stesso li uccidrò que' scanoscenti*”.

Dunque Dante dice più o meno che i suoi occhi non avrebbero mai potuto fare ammenda dello sbaglio che fecero guardando la Garisenda, non vedendo così la maggiore (la torre degli Asinelli?) della quale vuole parlare. Continua... ciascuno di voi capisca che mai mi perdonerò, per il furore che tanto ho sentito, chi (gli occhi suoi) senza giusta ragione, non conobbero vedendo, sono dolente, ma fu il mio spirito, fu colpa mia del loro sbagliare e dico bene, se il tempo non mi cambia, che io stesso ucciderò quegli sconosciuti.

Dante, negli anni giovanili, quasi certamente fu studente presso l'Alma Mater. Bologna durante il Medioevo era considerata una delle città più ricche e popolate d'Italia, grazie in particolare al via vai di studenti da tutta Europa, che giungevano per compiere gli studi universitari. Dante

comunque la laurea non la prese, decise lui o non fu accolto degnamente o gli fecero uno scherzetto per invidia? Ahimè, Bologna aveva laureato ad honorem Guido Guinizelli e a Dante niente? A ciò si assommi l'antico detto, tuttora popolare fra gli studenti, *“Non si sale sulla torre degli Asinelli prima di essersi laureati, altrimenti potrebbe non accadere più”*. Dante, considerato il suo valore, aveva dato per certo la laurea? Ecco che posso sfornare la mia ipotesi, traducendovi ciò che forse il Poeta voleva esprimere... sono giunto a Bologna, attratto dal sapere che qui circola, i miei occhi hanno visto solo la ricerca della conoscenza che qui vi è a profusione (la Garisenda, la torre più bassa, l'umiltà di chi sa di non sapere) e non ho visto la torre degli Asinelli, la più alta, quella dei *dottoroni*, quella dei superbi e degli invidiosi che credono di conoscere tutto, e mi sono preso un bel *tozzone* sul muso, ben mi sta, ho fallito, non mi hanno dato la laurea, ma io stesso ucciderò quegli *sconoscenti*. Sconoscenti che a parer mio non sono più i suoi occhi, ma quelli che della loro conoscenza ne fanno uso per il potere. Bè, credo che un Dante non laureato – anche se ai tempi non era necessario laurearsi per concludere gli studi universitari, c'erano però i gradi che partivano da Baccelliere, per finire nel grado supremo di Dottore coronato e Dante non fu coronato, ce lo attesta Boccaccio che fu uno dei suoi primi biografi – sia stata una grandissima occasione mancata per Bologna. Il Sommo, come dichiara nel sonetto, ha poi *ucciso* metaforicamente tutti i superbi coronati. Il Poeta sapeva bene che tutti i peccati nascono dalla superbia che è il primo vizio capitale. Un ultimo appunto: Petrarca, che ebbe l'onore della corona, avrebbe voluto rifiutarla, l'accettò solo per evitare le persecuzioni di cui erano oggetto i poeti sempre in sospetto di magia... *ai tempi si aveva una grande idea della poesia e una cattivissima opinione dei poeti*.